CAPITOLO

9

L'alto Medioevo: Longobardi, Carolingi, Ottoni

Una croce d'oro cucita su un velo, un altare che porta la firma del suo orafo, il disegno di un monastero mai costruito: anche i secoli senza grandi cantieri hanno lasciato i loro capolavori.

OBIETTIVI

1. Collocare nel tempo i fatti principali dell'alto Medioevo (476–1024) e riconoscere i miti dei «secoli bui» e dell'anno Mille.
2. Spiegare il ruolo del monastero benedettino e dello scriptorium nella trasmissione della cultura.
3. Riconoscere le principali opere dei Longobardi in Italia e le tecniche dell'arte suntuaria.
4. Leggere e confrontare le piante a pianta centrale di San Vitale, Aquisgrana e Santa Sofia di Benevento.
5. Descrivere le opere della rinascita carolingia e ottoniana, dalla Pianta di San Gallo a San Michele di Hildesheim.

INDICE DEL CAPITOLO

9.1 Cinque secoli da ripensare 2
9.2 I Longobardi in Italia 4
9.3 I Carolingi e la «rinascita» dell'impero 10
9.4 Gli Ottoni: verso il Romanico 15
9.5 Le tecniche dei tesori 18

Disegno e Storia dell'arte 2 · Parte III · Dalla tarda antichità all'alto Medioevo · versione 1.0
Capitolo 9: L'alto Medioevo: Longobardi, Carolingi, Ottoni · pagine 223–246 del volume completo · estratto per lo studio

Nel 476 l'ultimo imperatore d'Occidente viene deposto, e con quella data i manuali fanno cominciare il **Medioevo**. Il capitolo 8 ti ha mostrato che a Ravenna e a Costantinopoli l'impero, in realtà, continua: cambia lingua e capitale, non scompare. In Occidente, invece, al posto dell'unico impero nascono i regni dei popoli germanici: Goti, Franchi, Longobardi. Questo capitolo segue l'arte di quei cinque secoli, fino all'anno Mille, attraverso tre protagonisti: i **Longobardi** in Italia, i **Carolingi** di Carlo Magno e i loro eredi, gli imperatori sassoni detti **Ottoni**.

Non troverai molte cattedrali gigantesche. Troverai invece edifici piccoli e preziosi, cappelle di corte, monasteri, e soprattutto oggetti: croci d'oro, coperte di libri, altari rivestiti di metalli e di gemme, porte di bronzo. Per capirli bisogna guardarli da vicino e chiedersi come sono stati fatti. Per questo il capitolo si chiude con le tecniche degli orafi, dei fonditori e dei miniatori.

9.1 Cinque secoli da ripensare

9.1.1 Né «secoli bui» né «terrori dell'anno Mille»

Per molto tempo i secoli fra il 476 e il Mille sono stati chiamati «secoli bui»: un'età di rovine, di ignoranza e di paura, chiusa da un'attesa angosciata della fine del mondo nell'anno Mille. Gli storici di oggi hanno abbandonato entrambe le immagini. È vero che le città si spopolano, che i commerci si riducono e che si costruisce meno e più in piccolo che in età romana; ma in questi secoli si formano le lingue romanze, si copia e si salva gran parte della letteratura latina, nascono i monasteri che organizzano il lavoro nelle campagne, e i re germanici imparano a governare con le leggi scritte e con l'aiuto della Chiesa. È l'età che gli storici chiamano **alto Medioevo**, per distinguerla dal basso Medioevo, che va dal Mille alla fine del Quattrocento.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **I «terrori dell'anno Mille» sono un'invenzione moderna.** Le fonti dell'epoca non raccontano folle terrorizzate in attesa della fine del mondo per la notte del 31 dicembre 999: il calendario non era neppure lo stesso dappertutto, e l'anno poteva cominciare a Natale, a marzo o a Pasqua. L'immagine delle paure collettive è stata costruita e diffusa molto più tardi, soprattutto dagli scrittori romantici dell'Ottocento. Anche le parole «secoli bui», «romanico» e «gotico» sono etichette date dopo, da chi guardava quei secoli dall'esterno.

La Figura 9.1 mette in ordine i fatti e le opere del capitolo. Le date principali sono poche: i Longobardi entrano in Italia nel **568** e il loro regno finisce nel **774**, conquistato da Carlo Magno;

nella notte di Natale dell'**800** Carlo Magno è incoronato imperatore a Roma dal papa Leone III; nel **962** l'imperatore è Ottone I di Sassonia.

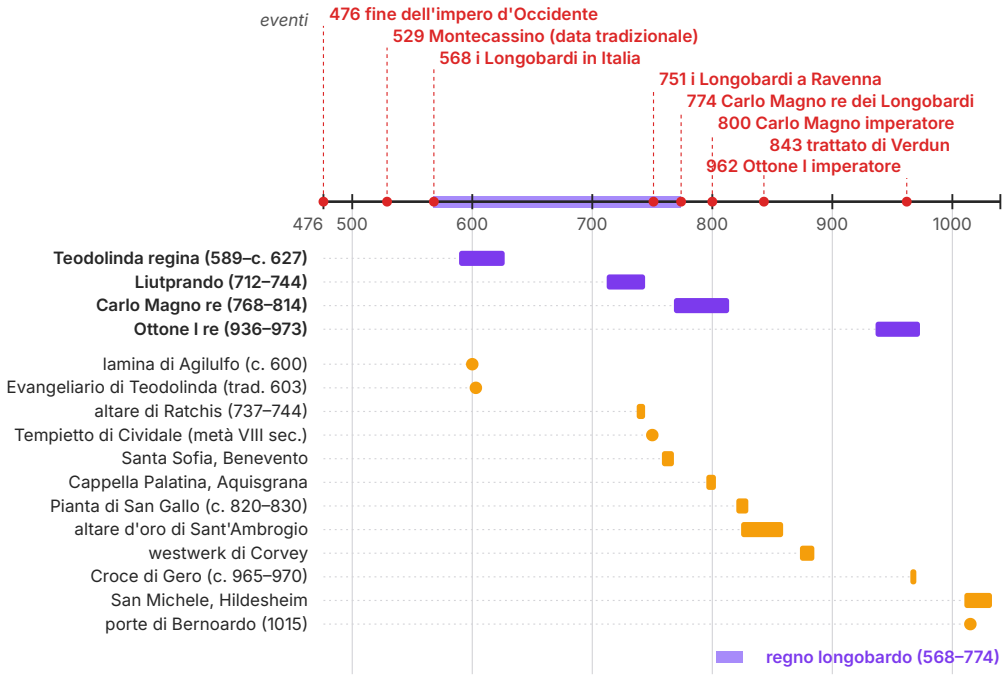

Figura 9.1 I secoli dell'alto Medioevo. Asse dei tempi proporzionale dal 476 al 1040: in rosso gli avvenimenti, in viola i regni dei sovrani citati, in giallo le opere del capitolo, con le date certe come punti e i periodi di esecuzione come barre. La fascia viola sull'asse è il regno longobardo in Italia.

9.1.2 I monasteri e la Regola di san Benedetto

Il luogo in cui la cultura antica attraversa questi secoli è il **monastero**. Benedetto da Norcia (c. 480 – c. 547) fonda verso il 529, secondo la data tradizionale, l'abbazia di **Montecassino**, su un monte del Lazio meridionale, e scrive per i suoi monaci una **regola**, un insieme di norme che fissano la vita della comunità: obbedienza all'abate, stabilità (il monaco resta tutta la vita nello stesso monastero), una giornata scandita da ore di preghiera comune, di lavoro e di lettura. Il motto *ora et labora*, «prega e lavora», con cui oggi si riassume la Regola, è una formula più tarda, ma ne coglie lo spirito.

La lettura richiede libri, e i libri vanno copiati a mano. Nei monasteri nasce così lo **scriptorium**, la sala in cui i monaci copisti trascrivono e decorano i testi. Si copiano la Bibbia e i padri della Chiesa, ma anche i grammatici, gli storici e i poeti latini: buona parte di ciò che leggi a scuola di Virgilio, di Cicerone o di Orazio ti è arrivato attraverso copie fatte nei monasteri fra l'VIII e il X secolo. Con la Regola benedettina, che i Carolingi imporranno a tutti i monasteri del

loro impero, il monastero diventa anche un grande centro economico: possiede terre, mulini, laboratori, e ha bisogno di edifici ben organizzati, come vedremo nella Pianta di San Gallo.

9.2 I Longobardi in Italia

9.2.1 Un regno diviso in due

Nel 568 i **Longobardi**, un popolo germanico guidato dal re Alboino, scendono in Italia dalla Pannonia (l'attuale Ungheria) attraverso il Friuli. In pochi anni occupano gran parte della penisola; nel 572 prendono Pavia, che diventa la capitale del regno. Le terre longobarde restano però divise in due blocchi: a nord la *Langobardia maior*, con Pavia, Milano, Brescia e il Friuli; al centro e al sud la *Langobardia minor*, con i ducati di Spoleto e di Benevento, quasi indipendenti. Fra le due corre una fascia rimasta ai Bizantini, da Ravenna a Roma (l'Esarcato che conosci dal cap. 8). La Figura 9.2 mostra i principali luoghi longobardi.

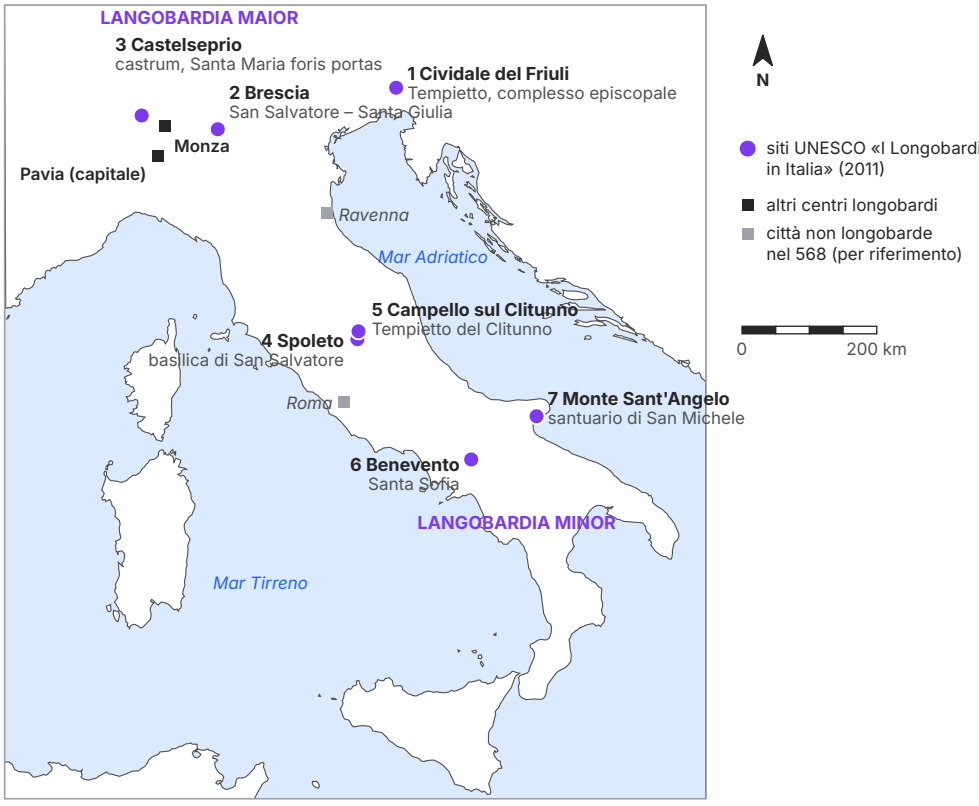

Figura 9.2 L'Italia dei Longobardi: i sette siti UNESCO «I Longobardi in Italia. Luoghi del potere» (2011, in viola, numerati), le città di Pavia e Monza e, per riferimento, Ravenna e Roma, che non furono longobarde nel 568. Le scritte indicano solo la posizione indicativa della *Langobardia maior* e *minor*, i cui confini cambiarono nel tempo. Coste da dati cartografici; proiezione semplice.

All'inizio i Longobardi sono in parte pagani e in parte cristiani ariani, e governano una popolazione romana e cattolica. La svolta viene dalla regina **Teodolinda**, una principessa bavarese cattolica, moglie del re Autari e poi di Agilulfo, in buoni rapporti con il papa **Gregorio Magno** (590–604). Nel corso del VII secolo i Longobardi diventano cattolici e si fondono con i Romani; nell'VIII secolo, con re **Liutprando** (712–744), il regno raggiunge il suo massimo splendore. Nel 751 il re Astolfo conquista Ravenna, ma il papa chiama in aiuto i Franchi: nel **774** Carlo Magno prende Pavia e si proclama re dei Longobardi. Il ducato di Benevento, invece, resterà longobardo fino all'XI secolo.

COLLEGAMENTI

Storia e lingua. I Longobardi hanno lasciato il loro nome alla **Lombardia** e molte parole all'italiano: *guancia*, *schiena*, *panca*, *stamberga*, *spaccare*. La prima raccolta di leggi longobarde, l'Editto di Rotari (643), è scritta in latino. La loro storia ci è nota soprattutto dalla *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, un longobardo del Friuli che la scrisse alla fine dell'VIII secolo, quando il regno era ormai caduto.

Le immagini come libro. In una lettera del 600 al vescovo Sereno di Marsiglia, che aveva fatto distruggere le immagini dei santi nelle chiese, Gregorio Magno scrive: «Nam quod legentibus scriptura, hoc idiotis praestat pictura cernentibus» (*Registrum epistularum* XI, 10), «Infatti ciò che la scrittura offre a chi sa leggere, la pittura lo offre a chi non sa leggere e guarda» (testo della redazione). *Idiotae*, in latino, non sono gli «idioti», ma le persone senza istruzione, che non sanno leggere. Per secoli questa frase giustificherà in Occidente le immagini nelle chiese.

9.2.2 L'oro dei Longobardi: l'arte suntuaria

Un popolo che si sposta porta con sé ciò che ha di più prezioso, e lo porta addosso. Per questo l'arte dei Longobardi, come quella degli altri popoli germanici, è soprattutto **arte suntuaria** (dal latino *sumptus*, «spesa»): oggetti di lusso, piccoli e trasportabili, in oro, argento, gemme e smalti. Nelle tombe sono stati trovati armi decorate, cinture, e le **fibule**, grandi spille che chiudevano il mantello, spesso a forma di arco o di animale stilizzato, coperte da intrecci geometrici. Tipiche dei Longobardi d'Italia sono le **croci in lamina d'oro**, ritagliate da un sottile foglio di metallo e decorate a stampo, che venivano cucite sul velo o sulla veste del defunto: il segno di una fede cristiana appena acquisita, espresso con i materiali della tradizione germanica.

Il più ricco insieme di oggetti di quest'epoca è il **Tesoro del Duomo di Monza**. A Monza Teodolinda fece costruire una basilica dedicata a san Giovanni Battista, alla quale donò oggetti preziosi che in parte sono ancora lì, nel Museo e Tesoro del Duomo: la **croce di Agilulfo**, una croce d'oro tempestata di gemme; la **coperta dell'Evangeliario di Teodolinda**, due lastre d'oro con croci gemmate, cammei antichi e piccoli smalti, che secondo la tradizione la regina ricevette in dono da Gregorio Magno nel 603; la **chioccia con i pulcini**, in argento dorato, la cui datazione è discussa. Nella cappella di Teodolinda del Duomo è conservata la **Corona Ferrea**, sei placche d'oro incernierate, ornate di gemme e smalti: la tradizione voleva che contenesse un chiodo della croce di Cristo, ma le analisi del 1993 hanno mostrato che la lamina interna è d'argento. Anche la sua data è discussa: alcune parti risalirebbero a circa il 500, altre a circa l'800, e non sappiamo con certezza quando abbia preso la forma attuale.

Un oggetto piccolo ma eloquente è la **lamina di Agilulfo** (c. 600, rame dorato lavorato a sbalzo, lunga circa 19 cm; Firenze, Museo Nazionale del Bargello), trovata nel 1891 in Val di Nievole, in Toscana. Al centro siede in trono un re, frontale, fra due guerrieri armati; da due torri, simbolo delle città, avanzano figure che gli portano corone, precedute da due Vittorie alate con l'iscrizione «VICTURIA». È una scena di trionfo presa dall'arte imperiale romana, rifatta con figu-

re appiattite e allineate. La scritta che dà il nome al re Agilulfo e la funzione dell'oggetto (forse il frontale di un elmo) sono però discusse dagli studiosi.

DA RICORDARE

Due eredità che si incontrano. L'arte longobarda unisce il gusto germanico per l'ornamento astratto (intrecci, animali stilizzati, colori vivi di gemme e smalti) con i modelli romani e bizantini che i Longobardi trovano in Italia: il trono, le Vittorie, la croce gemmata. Quando guardi un'opera longobarda, prova a separare i due fili.

9.2.3 Pietra e stucco: Cividale

A **Cividale del Friuli**, il primo ducato longobardo d'Italia, si conservano due capolavori dell'VIII secolo. L'**altare di Ratchis** (737–744, lastre di pietra calcarea di Aurisina, 1,44 × 0,90 × 0,88 m; Cividale del Friuli, Museo Cristiano e Tesoro del Duomo) fu fatto eseguire dal duca del Friuli Ratchis, poi re, come dice l'iscrizione che corre sul bordo. È un blocco a forma di cassa, scolpito su quattro lati; in origine era dipinto a colori vivaci.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere l'opera: l'altare di Ratchis. Applichiamo lo schema di lettura del primo volume (vol. 1, cap. 7).

- **Soggetto**: sul fronte Cristo in una mandorla (una cornice a forma di ovale appuntito) sorretta da quattro angeli; sui fianchi la Visitazione e l'Adorazione dei Magi; sul retro una piccola apertura per le reliquie fra due croci.
- **Materiale e tecnica**: lastre di pietra lavorate a bassorilievo; tracce di colore.
- **Composizione**: le figure riempiono tutto il campo, senza spazio intorno; gli angeli si dispongono simmetricamente ai lati della mandorla, con il corpo piegato per seguirne la curva.
- **Stile**: figure piatte, contornate da un segno netto come un disegno; mani e teste molto grandi; pieghe delle vesti ridotte a linee parallele. Le proporzioni seguono l'importanza: Cristo è più grande degli angeli.
- **Funzione e committenza**: altare di una chiesa di Cividale, dono di un duca che vuole mostrare la sua devozione e il suo potere.

Conclusione: come nella lamina di Agilulfo, i temi sono cristiani e antichi, ma il linguaggio è ornamentale e astratto. Non è un'arte «che non sa» rappresentare il corpo: è un'arte che sceglie di comunicare con segni chiari, leggibili da lontano.

Poco lontano, nel complesso del monastero di Santa Maria in Valle, sorge il cosiddetto **Tempietto longobardo**, una piccola cappella della corte longobarda databile, per lo più, alla metà dell'VIII secolo. È un'aula quadrata coperta da una volta a crociera, con un presbiterio più basso di-

viso da colonne in tre piccole campate. La parete d'ingresso conserva una straordinaria decorazione in **stucco**, un impasto di calce, polvere di marmo e sabbia che si modella ancora morbido e poi indurisce: un fregio di tralci di vite traforati attorno alla porta e, più in alto, **sei sante**, grandi figure in vesti preziose, con pieghe verticali che allungano le figure. Il confronto con la lamina e con l'altare è sorprendente: qui il volume e la dignità classica delle figure tornano in primo piano.

9.2.4 Santa Sofia di Benevento e i luoghi del potere

Nella *Langobardia minor* il duca **Arechi II**, salito al potere nel 758, fa costruire a Benevento, verso il 760, la chiesa di **Santa Sofia**, dedicata come quella di Costantinopoli alla Sapienza divina. Dopo il 774, quando il regno di Pavia cade, Santa Sofia diventa la chiesa «nazionale» dei Longobardi rimasti indipendenti. La sua pianta, nella Figura 9.3, è una delle più originali dell'alto Medioevo: al centro sei colonne ai vertici di un esagono reggono la cupola; attorno, un anello di dieci sostegni (otto pilastri e due colonne ai lati dell'ingresso); il muro esterno è circolare nella parte delle tre absidi e altrove si spezza in una **stella** di angoli sporgenti e rientranti. Tutto l'edificio sta in un cerchio di circa 23,5 m di diametro.

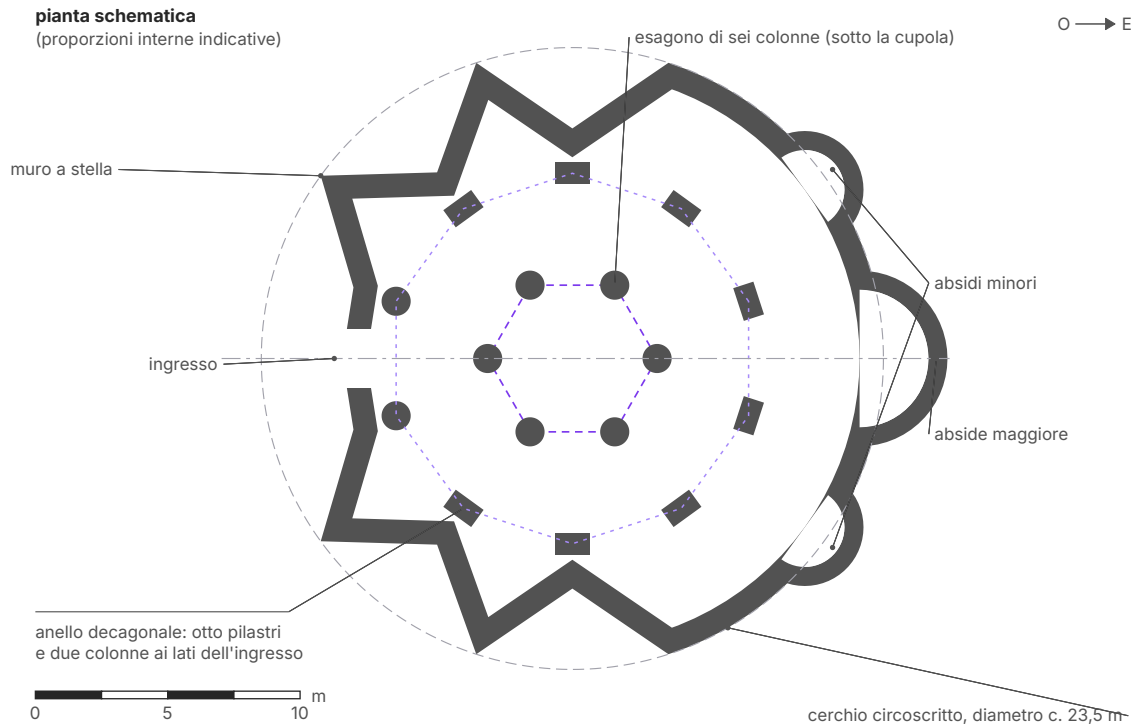

Figura 9.3 Santa Sofia a Benevento (c. 760), pianta schematica. Al centro l'esagono delle sei colonne (tratteggio viola), poi l'anello decagonale di otto pilastri e due colonne (punteggiato lilla); il muro esterno è circolare a est, con tre absidi, e a stella nel resto del perimetro. Il cerchio circoscritto misura circa 23,5 m; le distanze interne e la forma delle punte sono indicative.

Che cosa vede chi entra? Gli assi non si allineano mai: l'esagono e il decagono hanno sei e dieci lati, così i sostegni dell'anello esterno non stanno mai dietro a quelli interni, e le volte che li collegano hanno forme irregolari. Lo spazio sembra ruotare attorno al centro. Dopo i terremoti del 1688 e del 1702 la chiesa fu ricostruita in forme barocche e la pianta divenne circolare; un restauro del 1957 ha riportato alla luce le absidi e il perimetro a stella, lasciando la facciata del Settecento.

ESEMPIO SVOLTO

Un problema di geometria. Perché i sostegni dei due anelli di Santa Sofia non possono allinearsi tutti? Le colonne interne stanno ogni 360° : 6 = 60°, i sostegni esterni ogni 360° : 10 = 36°. Due direzioni coincidono quando un multiplo di 60° è anche multiplo di 36°: il minimo comune multiplo di 60 e 36 è 180. Dunque, partendo da una direzione allineata, la successiva è a 180°, sul lato opposto: al massimo **due** coppie di sostegni sono allineate col centro, e nella pianta della Figura 9.3, dove le colonne interne sono a 0°, 60°, 120°... e i sostegni esterni a 18°, 54°, 90°..., non lo è nessuna.

Nel 2011 l'UNESCO ha iscritto nella lista del Patrimonio mondiale un sito «seriale», cioè formato da più luoghi, intitolato **«I Longobardi in Italia. Luoghi del potere (568–774 d.C.)»**. Comprende sette complessi, segnati nella Figura 9.2: l'area della Gastaldaga con il Tempietto e il complesso episcopale a Cividale del Friuli; il monastero di San Salvatore – Santa Giulia a Brescia, fondato nel 753 dal futuro re Desiderio e dalla moglie Ansa; il *castrum* di Castelseprio con la torre di Torba e la chiesa di Santa Maria *foris portas*, i cui affreschi hanno una datazione molto discussa; la basilica di San Salvatore a Spoleto; il Tempietto del Clitunno a Campello; Santa Sofia a Benevento; il santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo, sul Gargano, meta di pellegrinaggi.

COLLEGAMENTI

Patrimonio. Molti oggetti longobardi sono piccoli e furono trovati per caso, in tombe o campi; altri passarono di mano in mano. Il Tesoro di Monza, per esempio, fu portato a Parigi in età napoleonica e tornò dopo il 1815, ma alcuni pezzi, come una corona di Agilulfo, andarono perduti. Un oggetto staccato dal luogo di ritrovamento perde gran parte della sua storia: per questo la legge italiana, che attua l'art. 9 della Costituzione, considera dello Stato i beni archeologici trovati nel sottosuolo e impone di denunciare le scoperte.

9.3 I Carolingi e la «rinascita» dell'impero

9.3.1 Carlo Magno e la renovatio

I Franchi, guidati dalla dinastia dei **Carolingi**, sono i nuovi alleati del papato. **Carlo Magno**, re dal 768, unisce sotto di sé gran parte dell'Europa occidentale, dai Pirenei all'Elba e all'Italia; il giorno di Natale dell'800, a Roma, il papa Leone III lo incorona imperatore. Dopo più di tre secoli l'Occidente ha di nuovo un imperatore. Carlo e i suoi consiglieri parlano di **renovatio**, «rinnovamento» dell'impero romano: un programma politico che è anche culturale. Alla corte di Aquisgrana Carlo raccoglie dotti da tutta Europa, come l'inglese Alcuino di York e il longobardo Paolo Diacono; fa correggere i testi della Bibbia e della liturgia, apre scuole presso le cattedrali

e i monasteri, vuole edifici e oggetti all'altezza dei modelli antichi. Gli storici chiamano questo movimento **rinascita carolingia**.

L'impero non sopravvive a lungo al suo fondatore. Carlo muore nell'814; con il trattato di Verdun (843) i suoi nipoti si dividono i territori, e nel corso del IX secolo l'impero si frantuma, mentre Normanni, Saraceni e Ungari attaccano le coste e le campagne. Ma i modelli creati dalla rinascita carolingia, dalla scrittura alla pianta dei monasteri, resteranno.

9.3.2 La Cappella Palatina di Aquisgrana

Ad Aquisgrana (Aachen, oggi in Germania, al confine con il Belgio e i Paesi Bassi) Carlo costruisce il suo palazzo. Ne resta la chiesa, la **cappella palatina** (cioè la cappella del palazzo, dal latino *palatium*), oggi nucleo del duomo della città: fu costruita fra il 795 circa e i primi anni del IX secolo, secondo una fonte più tarda dal maestro **Oddone di Metz**. La notizia, spesso ripetuta, di una consacrazione nell'805 da parte di papa Leone III è ritenuta da molti studiosi una leggenda nata secoli dopo. Il modello è **San Vitale** a Ravenna (cap. 8), che Carlo aveva visto con i suoi occhi; dall'Italia fece venire colonne antiche di marmo e di porfido, come racconta il suo biografo Eginardo.

La Figura 9.4 mette le due piante una accanto all'altra, alla stessa scala. In entrambe uno spazio centrale ottagonale, coperto a cupola, è circondato da un deambulatorio a due piani: al piano superiore c'è la galleria (a Ravenna i matronei). Le differenze sono però molte. San Vitale è più grande e più complesso: fra gli otto pilastri si aprono sette esedre a colonne che si gonfiano verso l'esterno, e lo spazio sembra fluire dal centro al deambulatorio. Ad Aquisgrana gli otto pilastri sono massicci, gli archi sono tesi in un piano, e il muro esterno ha **sedici lati**: lo spazio è più netto, quasi geometrico. In altezza l'ottagono raggiunge circa 31 m.

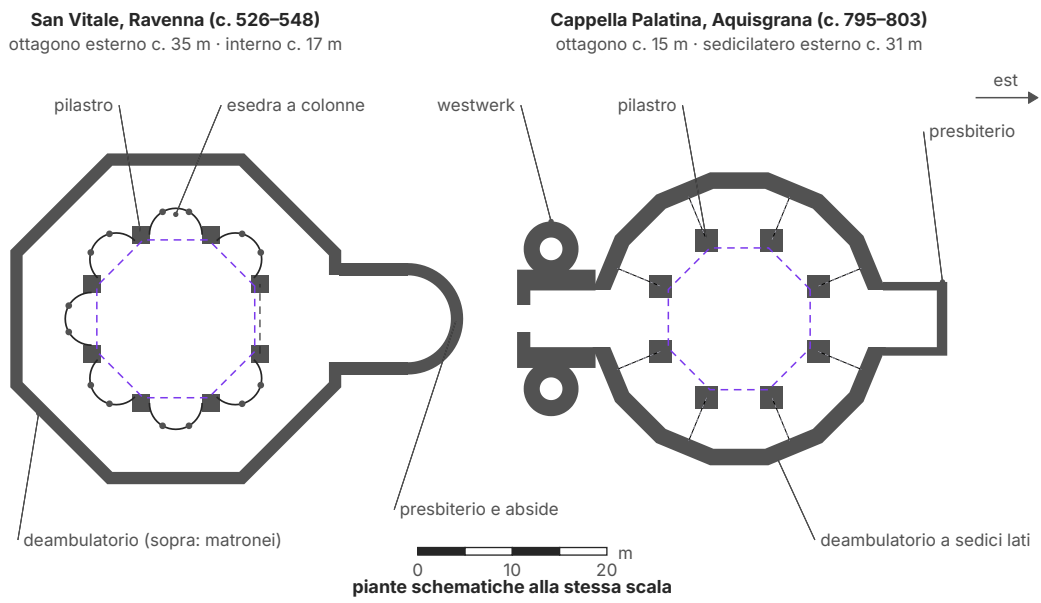

Figura 9.4 San Vitale a Ravenna e la Cappella Palatina di Aquisgrana, piante schematiche alla stessa scala, con l'est a destra. San Vitale: ottagono esterno largo c. 35 m, ottagono dei pilastri c. 17 m, sette esedre a colonne e presbiterio con abside (il nartece obliquo è omesso). Aquisgrana: ottagono c. 15 m, muro esterno a sedici lati largo c. 31 m, piccolo presbiterio rettangolare a est (sostituito fra Tre e Quattrocento da un coro gotico) e westwerk con due torri scala a ovest. Misure indicative.

Al piano superiore, nella galleria di fronte all'altare, si conserva il **trono** di Carlo Magno, un semplice seggio di lastre di marmo. Da lì l'imperatore assisteva alla messa, a metà strada fra il popolo, in basso, e la cupola, dove un mosaico (rifatto nell'Ottocento) mostrava Cristo con i ventiquattro vegliardi dell'Apocalisse. Carlo fu sepolto nella cappella nell'814, e dal 936 al 1531 vi furono incoronati i re di Germania. Nel 1978 il duomo di Aquisgrana fu tra i primissimi monumenti iscritti nella lista del Patrimonio mondiale.

ERRORE FREQUENTE

Aquisgrana non è una copia di San Vitale. La cappella ne riprende l'idea, ottagono con deambulatorio e galleria, ma ne semplifica la geometria (niente esedre curve), ne cambia la tecnica (volte robuste e muri spessi, più vicini all'edilizia romana che a quella bizantina) e la funzione (una cappella di corte, con il trono dell'imperatore in galleria). Copiare un modello, nel Medioevo, significa citarne alcuni elementi riconoscibili, non riprodurlo alla lettera.

9.3.3 Il westwerk

Davanti alla cappella di Aquisgrana c'era un corpo d'ingresso alto e massiccio, con due torri scala. È una delle prime forme del **westwerk** (in tedesco «corpo occidentale»), un'invenzione dell'età carolingia: un edificio a più piani addossato alla facciata della chiesa, verso ovest, con un vestibolo al piano terreno, una cappella o una tribuna al piano superiore aperta sulla navata, e torri. Al piano superiore potevano sedere l'imperatore o il signore in visita. Il westwerk più antico conservato è quello dell'abbazia di **Corvey**, in Germania (873–885). Le torri di facciata delle chiese romaniche e gotiche (cap. 10 e 12) hanno qui uno dei loro antenati.

9.3.4 La Pianta di San Gallo

Nella biblioteca dell'abbazia di San Gallo, in Svizzera, si conserva un documento unico: la **Pianta di San Gallo** (c. 820–830; cinque fogli di pergamena cuciti insieme, c. 113 × 78 cm; San Gallo, Stiftsbibliothek). È il disegno di un intero monastero benedettino, tracciato a inchiostro rosso, con circa trecentotrenta scritte in latino che spiegano a che cosa serve ogni ambiente. Fu eseguito nel monastero di Reichenau, sul lago di Costanza, e dedicato a Gozberto, abate di San Gallo dall'816 all'836. È l'unico grande disegno di architettura conservato fra la fine dell'impero romano d'Occidente e il Duecento.

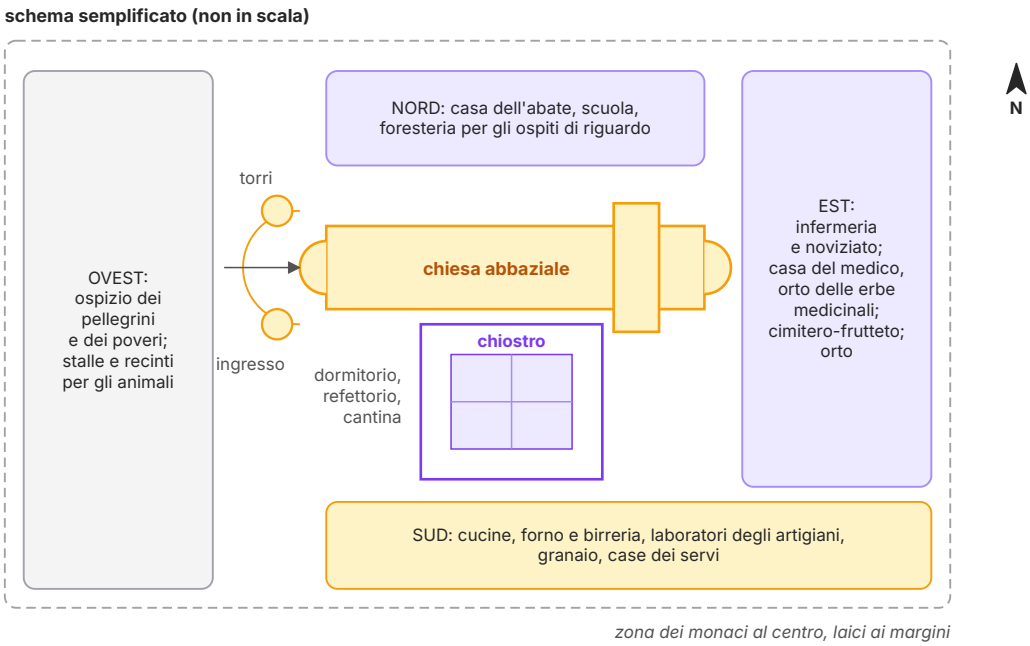

Figura 9.5 La Pianta di San Gallo: schema semplificato delle zone, con il nord in alto. Al centro la chiesa con due absidi e due torri rotonde a ovest, a sud il chiostro dei monaci; intorno le zone dell'abate e degli ospiti, dei malati e dei novizi, del lavoro e degli animali. Lo schema non riproduce il disegno originale: indica solo la posizione relativa delle funzioni.

Leggiamola come un disegno, con la Figura 9.5. Al centro c'è la **chiesa**, con un'abside a ciascuna estremità e due torri rotonde all'ingresso, a ovest. A sud della chiesa, protetto, sta il **chiostro**, il cortile porticato attorno a cui si dispongono gli ambienti della vita comune: dormitorio, refettorio, cantina. Più ci si allontana dal chiostro, più gli edifici sono destinati ai laici e al lavoro: a nord la casa dell'abate, la scuola e la foresteria per gli ospiti di riguardo; a est l'infermeria, il noviziato, l'orto delle erbe medicinali e il cimitero piantato ad alberi da frutto; a sud e a ovest cucine, forno e birreria, laboratori, granaio, stalle e l'ospizio per i pellegrini e i poveri. È una piccola città autosufficiente, ordinata secondo una logica chiara: la preghiera al centro, il mondo ai margini.

ERRORE FREQUENTE

La Pianta di San Gallo non è il rilievo di un monastero costruito. Non fu mai realizzata così com'è, né a San Gallo né altrove: è un progetto ideale, un modello di come dovrebbe essere un monastero che segue la Regola. Gli studiosi discutono ancora se sia un originale o la copia di un modello ufficiale, e se sia disegnata a una sola scala; non leggervi quindi le misure di un edificio reale.

9.3.5 L'altare d'oro di Sant'Ambrogio

La rinascita carolingia arriva anche in Italia. Nella basilica di **Sant'Ambrogio a Milano** l'arcivescovo Angilberto II fa rivestire l'altare maggiore con un capolavoro di oreficeria: l'**altare d'oro** (c. 824–859; legno rivestito di lamine d'oro e d'argento dorato lavorate a sbalzo, gemme, smalti e filigrana; Milano, Sant'Ambrogio). È una grande cassa, decorata su tutti e quattro i lati. Sul fronte, in oro, una croce con Cristo in trono al centro, i simboli dei quattro evangelisti e gli apostoli; ai lati dodici scene della vita di Cristo. Il retro, in argento dorato, racconta le storie di sant'Ambrogio e ha al centro due sportelli che aprono una finestrella verso le reliquie. Su uno di essi Ambrogio incorona Angilberto, che gli offre l'altare; sull'altro incorona un artista inginocchiato, che l'iscrizione chiama **Vuolvinio**, *magister phaber*, «maestro fabbro».

Firmarsi, nell'alto Medioevo, è raro: Vuolvinio è uno dei primi artisti di cui conosciamo il nome e addirittura il volto, sia pure idealizzato. La sua immagine accanto a quella del committente dice quanto fosse stimato chi sapeva lavorare l'oro.

9.3.6 Il libro: scrittura e miniatura

Il programma di Carlo Magno ha bisogno di testi corretti e leggibili. Negli scriptoria dell'impero si afferma la **minuscola carolina**, una scrittura chiara, con lettere rotonde e ben separate e parole distinte: è l'antenata diretta delle lettere minuscole che stai leggendo, perché gli umanisti del Quattrocento la ripresero credendola antica, e da loro passò alla stampa. I libri sono **codici**, cioè fogli piegati e cuciti in fascicoli, come i nostri, scritti su **pergamena**, pelle di animale (pecora, capra, vitello) lavorata fino a diventare sottile e liscia.

I codici più preziosi sono decorati con la **miniatura**: lettere iniziali ornate e immagini dipinte con pigmenti, inchiostri e oro. Il nome viene dal *minium*, il rosso con cui si tracciavano i titoli, non da «minimo», anche se le immagini sono spesso piccole. Un esempio celebre è l'**Evangelistario di Godescalco** (781–783; Parigi, Bibliothèque nationale de France), ordinato da Carlo Magno e dalla moglie Ildegarda: è scritto in oro e argento su pergamena tinta di porpora; il testo è in una scrittura maiuscola, ma la poesia di dedica è già in minuscola carolina.

9.4 Gli Ottoni: verso il Romanico

9.4.1 Un nuovo impero

Dopo la fine dei Carolingi, il titolo imperiale torna a un re di Germania: nel **962 Ottone I** di Sassonia è incoronato imperatore a Roma. Lui e i suoi successori, detti **Ottoni**, regnano fino al 1024. Anche loro si presentano come eredi di Roma e di Carlo Magno, e Ottone II sposa la principessa bizantina Teofano: per questo l'arte ottoniana mescola modelli carolingi e bizantini. Le grandi committenze vengono soprattutto dai vescovi, che sono insieme capi religiosi e signori del territorio.

9.4.2 San Michele di Hildesheim

Il vescovo **Bernoardo** di Hildesheim (vescovo dal 993 al 1022), che era stato precettore del giovane Ottone III e aveva soggiornato a Roma, fece costruire a partire dal 1010 la chiesa abbaziale di **San Michele**; la chiesa fu consacrata nel 1022, poche settimane prima della sua morte, e terminata dal successore Godeardo entro il 1033. Dal 1985 è nel Patrimonio mondiale dell'UNESCO, insieme al duomo della città.

La Figura 9.6 ne mostra la pianta. È una basilica a tre navate, ma con due **transetti**, uno a ovest e uno a est, e due cori: l'edificio è quasi simmetrico, e non ha un vero ingresso in facciata. L'idea che organizza tutto è un **modulo**: il quadrato della crociera, lo spazio dove la navata incrocia il transetto. Ciascun braccio dei transetti è un quadrato uguale; la navata ne contiene tre in fila; il coro ovest, sopraelevato su una cripta, è un altro quadrato. Lungo la navata i sostegni si alternano: un pilastro, due colonne, un pilastro, due colonne… e i pilastri cadono proprio sui lati dei quadrati. È un'**alternanza dei sostegni** che rende visibile il modulo a chi percorre la chiesa, e che ritroverai, con altre forme, nelle chiese romaniche (cap. 10).

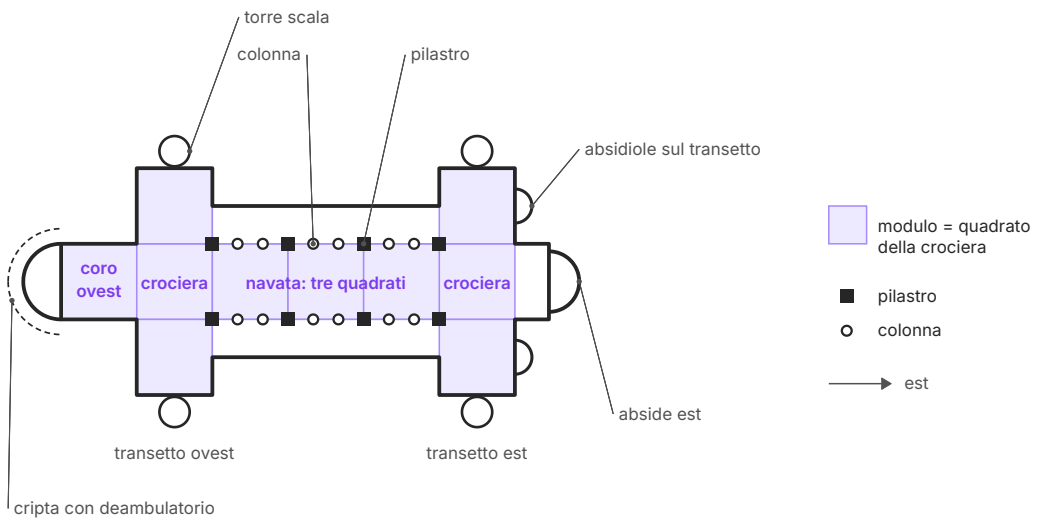

Figura 9.6 San Michele a Hildesheim (1010–1033), pianta schematica costruita sul modulo del quadrato della crociera (in lilla), con l'est a destra: coro ovest su una cripta con deambulatorio, due transetti con torri scala alle estremità, navata di tre quadrati con l'alternanza pilastro – colonna – colonna, abside est. Proporzioni ricavate dal modulo, larghezza delle navate laterali indicativa; non in scala.

ESEMPIO SVOLTO

Misurare con il modulo. Supponiamo che il quadrato della crociera abbia il lato m. Quanto è lunga la parte di chiesa che va dal fondo del coro ovest all'inizio dello spazio dopo la crociera est, senza le absidi? Contiamo i quadrati in fila lungo l'asse: coro ovest (1), crociera ovest (1), navata (3), crociera est (1): 6 quadrati, cioè $6m$. E la larghezza dei transetti? Un braccio, la crociera, l'altro braccio: $3m$. Il rapporto fra la lunghezza e la larghezza del transetto è quindi $6 : 3 = 2 : 1$. Con un modulo, le proporzioni di tutto l'edificio si controllano con numeri interi, senza bisogno di altre misure.

9.4.3 Il bronzo e il legno: le porte di Bernoardo e la Croce di Gero

Bernoardo aveva una passione personale per le arti del metallo. Fece fondere le **porte di bronzo** che portano il suo nome (c. 1015; bronzo, ogni battente alto c. 4,7 m; Hildesheim, Duomo): un'iscrizione ricorda che nel 1015 Bernoardo le fece collocare nel «tempio angelico», forse proprio San Michele, la chiesa dell'arcangelo; oggi sono nel duomo. I due battenti sono fusi ciascuno **in un unico getto**, con la tecnica della cera persa che conosci dalla scultura greca (vol. 1, cap. 13). Ogni battente ha otto riquadri, sedici in tutto. A sinistra, dall'alto in basso, la storia di Adamo ed Eva, dalla creazione all'uccisione di Abele; a destra, dal basso in alto, la storia di Cristo, dall'Annunciazione alla Risurrezione. Le scene si leggono anche in orizzontale, a coppie: al peccato di Adamo ed Eva presso l'albero, per esempio, risponde la Crocifissione, con la croce come nuovo albero della salvezza. Le figure si staccano da un fondo liscio, quasi vuoto, e le teste sporgono fin quasi al tutto tondo.

La **Croce di Gero** (c. 965–970; legno di quercia dipinto e in parte dorato, figura alta c. 1,87 m; Colonia, Duomo) fu donata dall'arcivescovo Gero di Colonia, morto nel 976. È il più antico grande crocifisso scolpito conservato a nord delle Alpi, e porta una novità di grande portata: Cristo è **morto**. Ha gli occhi chiusi, la testa abbandonata sulla spalla, il ventre gonfio, il corpo che pesa sulle braccia. Le immagini più antiche mostravano di solito il Cristo vivo, a occhi aperti, trionfante sulla morte. Il tema del Cristo sofferente avrà un lungo sviluppo nella pittura e nella scultura del Duecento (cap. 14).

APPROFONDIMENTO

Una lunga tradizione di bronzo. Le porte di Hildesheim non sono le prime porte medievali di bronzo: ad Aquisgrana, intorno all'800, Carlo Magno aveva fatto fondere sul posto i battenti e le ringhiere della cappella. Ma a Hildesheim, per la prima volta dopo l'antichità, le porte diventano un grande racconto per immagini. La fusione di oggetti così grandi richiedeva una bottega esperta, forni, tonnellate di metallo e un solo tentativo: la forma di cera persa si distrugge nel getto. Nel XII secolo anche l'Italia avrà le sue grandi porte di bronzo, come quelle di Bonanno Pisano per il Duomo di Pisa.

9.5 Le tecniche dei tesori

9.5.1 Oro, granati e smalti

Gli oggetti di questo capitolo sono stati fatti da orafi che conoscevano tecniche raffinate, in parte ereditate dall'antichità. Ripassiamole, perché tornano in quasi tutti i tesori medievali.

- Lo **sbalzo** (vol. 1, cap. 11): una lamina sottile si lavora dal retro con punzoni e martelletti, così che le figure sporgano sul davanti. È la tecnica della lamina di Agilulfo e dell'altare di Vuolvinio.
- La **filigrana**: fili d'oro sottilissimi, ritorti e saldati sulla superficie a formare disegni.
- La **granulazione** (vol. 1, cap. 15): minuscole sfere d'oro saldate una accanto all'altra, che già gli Etruschi sapevano usare con straordinaria precisione.
- Il **niello**: una miscela nera di zolfo e metalli (argento, rame, piombo) che si fonde dentro solchi incisi nell'argento o nell'oro; il disegno nero risalta sul metallo chiaro.
- Le pietre **a cabochon**: gemme non sfaccettate ma levigate a cupola, fissate in un castone. Il taglio a faccette, che fa brillare i diamanti, si diffonderà solo molto più tardi.

La tecnica più caratteristica è però il **cloisonné** (dal francese *cloison*, «tramezzo»), illustrata nella Figura 9.7. Su una lastra di base l'orafo salda, di taglio, sottili listelli d'oro che formano tante piccole celle, gli alveoli. Le celle si possono riempire in due modi. Con lo **smalto**: polvere di vetro colorato, che si scioglie in forno e aderisce al metallo, formando una superficie lucida e dura. Oppure con **pietre** tagliate a lastrine della forma esatta della cella, soprattutto granati rossi, posate a freddo su una foglia d'oro zigrinata che rimanda la luce attraverso la pietra. Il cloisonné di granati era tipico dei popoli germanici; lo smalto cloisonné, molto amato a Bisanzio, compare per esempio nell'altare d'oro di Milano.

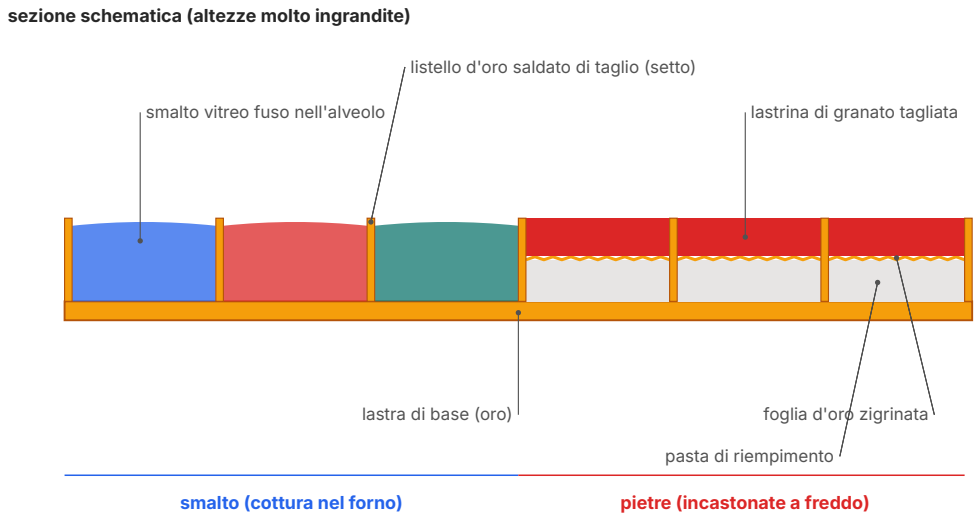

Figura 9.7 Il cloisonné in sezione schematica (altezze molto ingrandite). Sulla lastra di base sono saldati di taglio i listelli d'oro che formano gli alveoli. A sinistra tre alveoli di smalto vitreo, fuso nel forno; a destra tre alveoli con lastrine di granato, incastonate a freddo sopra una pasta di riempimento e una foglia d'oro zigrinata che riflette la luce.

IN SINTESI

Le tecniche dell'oreficeria altomedievale: sbalzo (lamina lavorata dal retro) · filigrana (fili d'oro saldati) · granulazione (sfere d'oro saldate) · niello (miscela nera fusa nei solchi) · pietre a cabochon (levigate, non sfaccettate) · cloisonné (celle di listelli d'oro riempite di smalto cotto o di pietre tagliate) · fusione a cera persa per i grandi bronzi.

9.5.2 Pergamena, inchiostri e oro

Anche un codice miniato è il risultato di molte lavorazioni. La pelle viene messa a bagno nella calce, raschiata, tesa su un telaio e lisciata; poi si tagliano i fogli, si piegano, si tracciano le righe con una punta. Il copista scrive con una penna d'oca e un inchiostro bruno; il miniatore disegna, posa l'oro in foglia su uno strato che lo fa aderire, lo brunisce per renderlo lucente, e infine stende i colori, ottenuti da minerali, piante e animali. Una sola Bibbia richiedeva le pelli di centinaia di animali e mesi di lavoro: per questo il libro, nell'alto Medioevo, era un oggetto prezioso quanto un gioiello, e spesso aveva una coperta d'oro, come l'Evangeliario di Teodolinda.

COLLEGAMENTI

Italiano e latino. La parola «miniatura» viene da *minium*; «codice» da *codex*, in origine il tronco d'albero e poi la tavoletta di legno per scrivere; «pergamena» da Pergamo, la città dell'Asia Minore (vol. 1, cap. 14) dove secondo la tradizione questa tecnica fu perfezionata. **Matematica.** Le piante di Santa Sofia di Benevento, di San Vitale e di Aquisgrana sono costruite su poligoni regolari (esagono, ottagono, decagono, sedicilatero): sai già disegnarli con riga e compasso (vol. 1, cap. 3).

SINTESI

- L'**alto Medioevo** (476–1000) non fu un'età di «secoli bui», e i «terrori dell'anno Mille» sono un'invenzione moderna; si formano le lingue romanze, si conservano i testi antichi, nascono i regni germanici.
- Con la **Regola** di san Benedetto (Montecassino, 529 secondo la tradizione) il monastero diventa centro di preghiera, lavoro e studio; nello **scriptorium** si copiano i testi antichi e cristiani.
- I **Longobardi** in Italia (568–774), capitale Pavia; *Langobardia maior* e *minor*; Teodolinda e Gregorio Magno; Liutprando; nel 774 Carlo Magno conquista il regno.
- L'**arte suntuaria** longobarda: fibule, croci in lamina d'oro, Tesoro di Monza (croce di Agilulfo, Evangeliario di Teodolinda, Corona Ferrea, di data discussa); **lamina di Agilulfo** (Bargello).
- A Cividale: **altare di Ratchis** (737–744), rilievo piatto e ornamentale; **Tempietto longobardo** (metà VIII sec.), con le sei sante in stucco.
- **Santa Sofia di Benevento** (c. 760, Arechi II): esagono di colonne, anello decagonale, muro a stella. Sito UNESCO «I Longobardi in Italia» (2011): sette luoghi.
- **Carlo Magno** imperatore (800): *renovatio* dell'impero e rinascita carolingia; **Cappella Palatina di Aquisgrana** (c. 795–803), ottagono su modello di San Vitale con deambulatorio a sedici lati e westwerk.
- Il **westwerk** (Corvey, 873–885) è un corpo d'ingresso a più piani con torri, antenato delle facciate turrite.
- La **Pianta di San Gallo** (c. 820–830) è il progetto ideale di un monastero benedettino, mai costruito: chiesa e chiostro al centro, lavoro e ospiti ai margini.
- L'**altare d'oro di Sant'Ambrogio** (c. 824–859) è firmato da Vuolvinio, *magister phaber*; la **minuscola carolina** è l'antenata delle nostre minuscole; i codici sono di pergamena e miniati.
- Gli **Ottoni** (Ottone I imperatore nel 962): **San Michele di Hildesheim** (1010–1033), due transetti e due cori, modulo del quadrato e alternanza dei sostegni; **porte di Bernoardo** (1015); **Croce di Gero** (c. 965–970), il Cristo morto.
- Tecniche: sbalzo, filigrana, granulazione, niello, pietre a cabochon, **cloisonné** di smalto o di granati, fusione a cera persa.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● In che anno i Longobardi entrano in Italia?
   - **A.** 476
   - **B.** 529
   - **C.** 568
   - **D.** 774

2. ● Quale città fu la capitale del regno longobardo?
   - **A.** Benevento
   - **B.** Pavia
   - **C.** Ravenna
   - **D.** Cividale del Friuli

3. ● Chi incoronò Carlo Magno imperatore, a Roma, nell'800?
   - **A.** Gregorio Magno
   - **B.** Il patriarca di Costantinopoli
   - **C.** Il papa Leone III
   - **D.** L'arcivescovo Angilberto II

4. ● Lo *scriptorium* è:
   - **A.** la sala del monastero in cui si copiano e si decorano i libri
   - **B.** l'archivio dei documenti del re
   - **C.** la scuola del palazzo di Aquisgrana
   - **D.** il registro delle lettere del papa

5. ●● Quale di queste opere **non** fa parte del Tesoro del Duomo di Monza?
   - **A.** La croce di Agilulfo
   - **B.** La coperta dell'Evangeliario di Teodolinda
   - **C.** La chioccia con i pulcini
   - **D.** La lamina di Agilulfo

6. ●● La Cappella Palatina di Aquisgrana prende a modello:
   - **A.** il Pantheon di Roma, da cui riprende la cupola su un cilindro
   - **B.** San Vitale a Ravenna, da cui riprende l'ottagono con deambulatorio e galleria
   - **C.** Santa Sofia a Costantinopoli, da cui riprende la cupola su pennacchi
   - **D.** San Pietro in Vaticano, da cui riprende le cinque navate

7. ●● Che cos'è la Pianta di San Gallo?
   - **A.** Il rilievo dell'abbazia di San Gallo eseguito dopo la sua costruzione
   - **B.** Il progetto ideale di un monastero benedettino, disegnato su pergamena e mai realizzato così com'è
   - **C.** La pianta della Cappella Palatina di Aquisgrana
   - **D.** Una mappa dell'impero carolingio

8. ●● Che cosa ha di nuovo la Croce di Gero rispetto alle immagini più antiche della Crocifissione?
   - **A.** Cristo è vestito con una lunga tunica
   - **B.** È fusa in bronzo in un unico getto
   - **C.** È la prima croce dipinta su tavola
   - **D.** Cristo è rappresentato morto, con gli occhi chiusi e il corpo abbandonato

9. ●●● Nella pianta di San Michele di Hildesheim i pilastri della navata:
   - **A.** cadono sui lati dei quadrati del modulo, separati da coppie di colonne
   - **B.** si alternano uno a uno con le colonne
   - **C.** mancano: la navata ha solo colonne
   - **D.** sono tutti uguali e posti ogni 3 m

Lessico dell'arte

10. ● Definisci in una frase ciascun termine: *arte suntuaria*; *fibula*; *regola* (monastica); *renovatio*.

11. ● Completa: il _____ è un corpo d'ingresso a più piani, con torri, addossato alla facciata occidentale delle chiese carolingie e ottoniane; il più antico conservato è quello di _____ (873–885).

12. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Nel cloisonné le celle sono formate da listelli d'oro saldati di taglio. b) Il niello è un colore rosso ricavato dal minio. c) Una pietra a cabochon è levigata a cupola, senza faccette. d) La pergamena si ricava dalla corteccia degli alberi. e) Lo stucco si modella ancora morbido e poi indurisce.

13. ●● Abbina ogni tecnica alla sua definizione: a) sbalzo; b) filigrana; c) granulazione; d) niello; e) cloisonné. Definizioni: 1) sfere minuscole d'oro saldate sulla superficie; 2) miscela nera fusa in solchi incisi; 3) celle di listelli metallici riempite di smalto o di pietre; 4) lamina lavorata dal retro perché le figure sporgano; 5) fili d'oro ritorti e saldati.

14. ●● Che cos'è la *minuscola carolina*? Perché si dice che è l'antenata delle lettere che usiamo oggi?

15. ●● Da dove vengono le parole *miniatura*, *codice* e *pergamena*? Spiega il significato di ciascuna in una frase.

Collocare nel tempo e nello spazio

16. ● Metti in ordine cronologico, indicando la data: Carlo Magno imperatore; i Longobardi in Italia; Ottone I imperatore; fine dell'impero d'Occidente; Carlo Magno conquista il regno longobardo; trattato di Verdun; i Longobardi conquistano Ravenna.

17. ● Abbina ogni opera al luogo in cui si trova oggi: a) lamina di Agilulfo; b) altare di Ratchis; c) Corona Ferrea; d) Croce di Gero; e) Evangelistario di Godescalco; f) altare d'oro di Vuolvinio. Luoghi: 1) Monza, Duomo; 2) Parigi, Bibliothèque nationale de France; 3) Firenze, Museo Nazionale del Bargello; 4) Milano, basilica di Sant'Ambrogio; 5) Cividale del Friuli, Museo Cristiano e Tesoro del Duomo; 6) Colonia, Duomo.

18. ●● Osserva la Figura 9.1. Quanti anni durò il regno longobardo in Italia? Quanti anni passano dall'incoronazione di Carlo Magno a quella di Ottone I? Quali opere della figura furono eseguite durante il regno di Carlo Magno re (768–814)?

19. ●● Sulla Figura 9.2 individua i siti UNESCO longobardi che stanno nella *Langobardia minor* e quelli della *Langobardia maior*. Per ciascun sito indica il monumento principale e la regione italiana di oggi.

Leggere l'opera

20. ●● Leggi la lamina di Agilulfo con lo schema (soggetto, materiale e tecnica, dimensioni, composizione, stile, funzione, contesto). Quali elementi vengono dall'arte imperiale romana? Che cosa resta incerto su quest'opera?

21. ●● Confronta le sei sante in stucco del Tempietto di Cividale con le figure dell'altare di Ratchis: materiale, rapporto con il fondo, proporzioni, panneggio. Perché il confronto mostra che l'arte longobarda non è un linguaggio unico?

22. ●● Descrivi la pianta di Santa Sofia di Benevento (Figura 9.3) partendo dall'ingresso: che cosa incontra il visitatore, e perché lo spazio sembra «ruotare»?

23. ●●● Descrivi l'altare d'oro di Sant'Ambrogio: forma, materiali e tecniche, temi del fronte e del retro, committente e artista. Perché l'immagine di Vuolvinio sul retro è importante per la storia dell'arte?

24. ●●● Le porte di Bernoardo si possono leggere in verticale e in orizzontale. Spiega come sono organizzati i sedici riquadri e che cosa significa la corrispondenza fra il peccato di Adamo ed Eva e la Crocifissione.

Collegare e confrontare

25. ●● **Disegno.** Disegna in scala 1 : 200, su un foglio A4 verticale, la pianta schematica di una cappella palatina come quella di Aquisgrana: un ottagono regolare con due lati orizzontali, distanza fra i lati opposti 15 m; attorno, un sedicilatero regolare concentrico con due lati orizzontali, distanza fra i lati opposti 31 m. Calcola le misure sul foglio, costruisci i due poligoni con riga e compasso (sedicilatero: biseca gli angoli al centro dell'ottagono) e misura sul disegno il lato dei due poligoni.

26. ●● **Disegno.** Il modulo di San Michele di Hildesheim è un quadrato di lato m. Disegna con le squadre la pianta schematica della Figura 9.6 (senza absidi) con $m = 25$ mm: coro ovest, due crociere con i bracci dei transetti, navata di tre quadrati e navate laterali larghe $m/2$. Segna pilastri e colonne. Quali sono la lunghezza e la larghezza massime del disegno?

27. ●● Confronta la Cappella Palatina di Aquisgrana con San Vitale (cap. 8): che cosa riprende, che cosa cambia (geometria, spazio, tecnica, funzione)? Usa la Figura 9.4.

28. ●●● Confronta la basilica paleocristiana (cap. 7) con San Michele di Hildesheim: numero di absidi e di transetti, ingresso, sostegni della navata, organizzazione delle misure. Che cosa annuncia San Michele dell'architettura romanica?

Verso la verifica

29. ●●● **Tema (10–15 righe).** I Longobardi in Italia: storia del regno, oggetti preziosi ed edifici. Che cosa unisce la tradizione germanica e quella romano-bizantina nelle loro opere?

30. ●●● **Tema (10–15 righe).** La rinascita carolingia: spiega che cosa si intende per *renovatio* e illustrala con almeno tre esempi (un edificio, un oggetto, un libro o una scrittura).

31. ●●● **Tema (10–15 righe).** Il monastero nell'alto Medioevo: la Regola di san Benedetto, lo scriptorium e la Pianta di San Gallo. Perché si può dire che i monasteri abbiano salvato la cultura antica?

PER APPROFONDIRE

- [KRA] R. Krautheimer, *Architettura paleocristiana e bizantina*: le pagine sull'età carolingia spiegano come la Cappella Palatina di Aquisgrana riprenda e semplifichi San Vitale.
- [GOM] E. H. Gombrich, *La storia dell'arte*: il capitolo sull'arte dell'Occidente fra il VI e l'XI secolo, con l'arte delle invasioni, i libri miniati carolingi e le porte di Hildesheim.
- [DUB] G. Duby, *L'arte e la società medievale*: le prime parti mostrano il legame fra le opere d'arte, i re e i monasteri nell'Europa dell'alto Medioevo.

Glossario del capitolo

A cabochon
Detto di una gemma levigata a cupola, senza faccette, fissata in un castone.

Alto Medioevo
Il periodo dalla fine dell'impero d'Occidente (476) al Mille circa, distinto dal basso Medioevo (dal Mille alla fine del Quattrocento).

Arte suntuaria
Produzione di oggetti di lusso, piccoli e preziosi, in oro, argento, gemme e smalti (gioielli, armi decorate, croci, coperte di libri).

Cappella palatina
Cappella del palazzo di un sovrano (dal latino *palatium*), come quella di Carlo Magno ad Aquisgrana.

Cloisonné
Tecnica orafa in cui listelli d'oro saldati di taglio su una base formano celle (alveoli) riempite di smalto cotto in forno o di pietre tagliate.

Codice
Libro formato da fogli piegati e cuciti in fascicoli, scritto a mano su pergamena.

Fibula
Grande spilla per chiudere il mantello, spesso decorata con intrecci, gemme e smalti; tipica dei popoli germanici.

Miniatura
Pittura che decora i codici (iniziali, immagini, cornici), eseguita con pigmenti, inchiostri e oro; il nome viene dal *minium*.

Minuscola carolina
Scrittura chiara e regolare, con lettere rotonde e parole separate, diffusa nell'impero carolingio; antenata delle minuscole moderne.

Niello
Miscela nera di zolfo e metalli fusa nei solchi incisi su argento o oro, per ottenere disegni neri sul metallo chiaro.

Pergamena
Pelle di animale (pecora, capra, vitello) lavorata fino a diventare sottile e liscia, usata come supporto per scrivere.

Regola
Insieme di norme che organizza la vita di una comunità monastica; la più diffusa in Occidente è quella di san Benedetto.

Renovatio
«Rinnovamento»: il programma di Carlo Magno e dei suoi successori di far rinascere l'impero romano e cristiano, anche nella cultura e nell'arte.

Scriptorium
Sala del monastero in cui i monaci copisti trascrivono e decorano i codici.

Stucco
Impasto di calce, polvere di marmo e sabbia che si modella ancora morbido e poi indurisce; usato per rilievi e decorazioni di pareti.

Westwerk
In tedesco «corpo occidentale»: edificio d'ingresso a più piani, con torri, addossato alla facciata delle chiese carolingie e ottoniane.

Soluzioni

1. C. Il 568; il 476 è la fine dell'impero d'Occidente, il 774 la fine del regno longobardo.

2. B. Pavia, presa nel 572; Benevento fu la capitale di un ducato della *Langobardia minor*.

3. C. Il papa Leone III, nella notte di Natale dell'800.

4. A. È la sala in cui i monaci copisti trascrivono e decorano i codici.

5. D. La lamina di Agilulfo è conservata a Firenze, al Museo Nazionale del Bargello.

6. B. Ottagono con deambulatorio e galleria, come San Vitale; la geometria è però semplificata.

7. B. È un progetto ideale (c. 820–830), mai costruito così com'è.

8. D. Il Cristo è morto, con gli occhi chiusi e il corpo che pesa sulle braccia.

9. A. Pilastri sui lati dei quadrati, due colonne fra un pilastro e l'altro.

10. *Arte suntuaria*: produzione di oggetti di lusso, piccoli e preziosi (oro, argento, gemme, smalti). *Fibula*: grande spilla per chiudere il mantello, spesso decorata. *Regola*: insieme di norme che organizza la vita di una comunità monastica (per esempio quella di san Benedetto). *Renovatio*: «rinnovamento» dell'impero romano, programma politico e culturale di Carlo Magno.

11. Westwerk; Corvey.

12. a) Vero. b) Falso: il niello è una miscela nera di zolfo e metalli fusa nei solchi incisi; il minio è il rosso da cui viene la parola «miniatura». c) Vero. d) Falso: la pergamena è pelle di animale lavorata. e) Vero.

13. a-4; b-5; c-1; d-2; e-3.

14. È la scrittura chiara, con lettere rotonde e parole separate, diffusa negli scriptoria carolingi. Gli umanisti del Quattrocento la ripresero credendola antica e da loro passò ai caratteri della stampa: le nostre minuscole ne discendono.

15. *Miniatura* da *minium*, il rosso usato per i titoli: pittura che decora i codici. *Codice* da *codex*, tavoletta di legno: libro di fogli piegati e cuciti in fascicoli. *Pergamena* da Pergamo: pelle di animale lavorata per scrivere.

16. Fine dell'impero d'Occidente (476) → Longobardi in Italia (568) → Ravenna conquistata dai Longobardi (751) → Carlo Magno re dei Longobardi (774) → Carlo Magno imperatore (800) → trattato di Verdun (843) → Ottone I imperatore (962).

17. a-3; b-5; c-1; d-6; e-2; f-4.

18. 774 − 568 = 206 anni. 962 − 800 = 162 anni. Durante il regno di Carlo Magno (768–814): la Cappella Palatina di Aquisgrana (c. 795–803); l'Evangelistario di Godescalco (781–783), citato nel testo, non è nella figura.

19. *Langobardia minor*: Spoleto (basilica di San Salvatore, Umbria), Campello sul Clitunno (Tempietto del Clitunno, Umbria), Benevento (Santa Sofia, Campania), Monte Sant'Angelo (santuario di San Michele, Puglia). *Langobardia maior*: Cividale del Friuli (Tempietto e complesso episcopale, Friuli-Venezia Giulia), Brescia (San Salvatore – Santa Giulia, Lombardia), Castelseprio (castrum e Santa Maria foris portas, Lombardia).

20. Traccia: soggetto, un re in trono, frontale, fra due guerrieri, con Vittorie alate e figure che escono da torri-città portando corone; rame dorato a sbalzo, c. 19 cm; composizione simmetrica, figure allineate e appiattite, senza profondità; dal mondo romano vengono il trono, le Vittorie, l'omaggio delle città. Incerte sono l'autenticità della scritta con il nome di Agilulfo e la funzione (forse il frontale di un elmo); trovata nel 1891 in Val di Nievole, è al Bargello.

21. Traccia: le sante sono in stucco, quasi a tutto tondo, staccate dal fondo, alte e solenni, con pieghe verticali e un senso del volume di gusto classico; le figure dell'altare di Ratchis sono in pietra a bassorilievo, piatte, con contorni marcati, mani e teste grandi, proporzioni gerarchiche. Nello stesso luogo e nello stesso secolo convivono un linguaggio ornamentale e uno di tradizione classico-bizantina: l'arte longobarda è fatta di più componenti.

22. Traccia: dall'ingresso a ovest, fra due colonne dell'anello esterno, si passa nell'anello di pilastri e colonne (decagono) e si arriva all'esagono delle sei colonne sotto la cupola; in fondo, a est, le tre absidi; il muro intorno si spezza in angoli a stella. Esagono e decagono non hanno sostegni allineati: le visuali cambiano a ogni passo e le volte sono irregolari, così lo spazio sembra girare attorno al centro.

23. Traccia: grande cassa di legno rivestita d'oro (fronte) e d'argento dorato (lati e retro), a sbalzo, con gemme, smalti cloisonné e filigrana; fronte con croce, Cristo in trono, simboli degli evangelisti, apostoli e dodici storie di Cristo; retro con storie di sant'Ambrogio e la finestrella per le reliquie; committente l'arcivescovo Angilberto II (c. 824–859). Vuolvinio, *magister phaber*, è raffigurato mentre Ambrogio lo incorona: è uno dei primi artisti medievali di cui conosciamo nome e immagine, segno della stima per gli orafi.

24. Traccia: due battenti, otto riquadri ciascuno; a sinistra la storia di Adamo ed Eva dall'alto in basso (creazione → uccisione di Abele: l'allontanamento da Dio); a destra la storia di Cristo dal basso in alto (Annunciazione → Risurrezione: la salvezza). In orizzontale le scene si corrispondono: al peccato presso l'albero risponde la Crocifissione, perché la croce è il nuovo albero da cui viene la salvezza.

25. Scala 1 : 200: 15 m → 75 mm; 31 m → 155 mm (sta nel foglio: area utile 190 mm). Ottagono: raggio del cerchio inscritto 37,5 mm; si disegna il cerchio, il quadrato circoscritto e si bisecano gli angoli, oppure si tracciano le otto tangenti. Sedicilatero: cerchio inscritto di raggio 77,5 mm, tangenti nei punti a 22,5° l'uno dall'altro. Lati misurati: ottagono ≈ 31,1 mm (≈ 6,2 m reali); sedicilatero ≈ 30,8 mm (≈ 6,2 m reali); tolleranza ± 0,5 mm.

26. Lunghezza: coro (1) + crociera ovest (1) + navata (3) + crociera est (1) = $6m$ = 150 mm. Larghezza massima: quella dei transetti, $3m$ = 75 mm (le navate con le laterali sono larghe $m + 2 \cdot m/2 = 2m$ = 50 mm). I pilastri stanno ai vertici dei tre quadrati della navata (4 per lato), con due colonne ogni 25 : 3 ≈ 8,3 mm fra l'uno e l'altro.

27. Traccia: riprende l'ottagono centrale coperto a cupola, il deambulatorio a due piani con la galleria, l'uso di colonne di marmo e porfido (alcune portate dall'Italia). Cambia la geometria (niente esedre curve, archi in un piano, muro esterno a sedici lati), lo spazio (più netto e statico), la tecnica (muri massicci e volte di tradizione romana), la funzione (cappella di corte con il trono dell'imperatore in galleria, ingresso con westwerk). È più piccola: c. 15 e 31 m contro c. 17 e 35 m.

28. Traccia: la basilica paleocristiana ha un'abside, al massimo un transetto, l'ingresso in facciata con atrio, colonne tutte uguali e misure regolate dagli intercolumni; San Michele ha due absidi principali (e absidiole), due transetti con torri, ingressi laterali, l'alternanza di pilastri e colonne e un modulo quadrato che regola tutta la pianta. Annuncia il Romanico: la campata come unità di misura, l'alternanza dei sostegni, le masse murarie e le torri (cap. 10).

29. Traccia: arrivo nel 568, Pavia capitale (572), *Langobardia maior* e *minor*, conversione al cattolicesimo (Teodolinda, Gregorio Magno), Liutprando, la caduta nel 774. Oggetti: fibule, croci in lamina d'oro, Tesoro di Monza, lamina di Agilulfo; altare di Ratchis; edifici: Tempietto di Cividale, Santa Sofia di Benevento; sito UNESCO del 2011. Germanico: ornamento astratto, intrecci, gemme e smalti, oggetti preziosi e trasportabili; romano-bizantino: trono, Vittorie, croce gemmata, stucchi di gusto classico, pianta centrale.

30. Traccia: *renovatio* come ripresa consapevole dell'impero romano e cristiano (incoronazione dell'800, corte di Aquisgrana, Alcuino, scuole). Esempi: Cappella Palatina (modello di San Vitale,

colonne antiche, porte di bronzo); altare d'oro di Vuolvinio; minuscola carolina ed Evangelistario di Godescalco; Pianta di San Gallo come modello per i monasteri dell'impero.

31. Traccia: la Regola (preghiera, lavoro, lettura; stabilità e obbedienza all'abate) richiede libri; nello scriptorium i monaci copiano testi cristiani e classici (gran parte della letteratura latina ci è arrivata così), su pergamena e in minuscola carolina. La Pianta di San Gallo mostra il monastero come città autosufficiente con chiesa e chiostro al centro, scuola, biblioteca, laboratori, orti e ospizi. Nei secoli in cui le città si spopolano, i monasteri conservano e trasmettono la cultura.